

INTERVISTE CON GLI ECONOMISTI DEL TERZO MONDO

TAVOLA ROTONDA A DAKAR

Discussione con docenti e borsisti dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Africa - Nell'ultimo decennio sono cresciuti i ritmi di industrializzazione, ma con criteri che hanno liquidato la produzione di sussistenza, senza assicurare una crescita equilibrata - La catastrofe della siccità - Le tendenze del capitalismo e la classe operaia europea

Dopo il convegno di Rimini

L'editoria democratica

Una forte spinta all'unità sulla base dell'antifascismo e della esigenza di lottare contro la concentrazione monopolistica

Il fatto che degli editori si riunissero a convegno e tentassero di pervenire ad intese e forme di organizzazione comuni aveva suscitato negli ambienti culturali e nella stampa viva curiosità da una parte o scetticismo dall'altra. Possibile che degli editori, così tradizionalmente gelosi della estrema differenziazione delle proprie sigle e così notoriamente individualisti, riuscissero a darsi delle strutture unitarie? Se poi si aggiunge la particolarità che si trattava di un numero molto elevato di editori e, per di più, di svariatissima consistenza, le cose apparivano ancora più complicate.

Il convegno di Rimini, che si è tenuto dal 7 al 9 giugno allo scopo di aggiungere forza alla causa « per un'editoria democratica », ha fucato tutte queste preoccupazioni, dimostrando che anche nell'editoria il tempo dell'unità è ormai maturo. Certo, tale vocazione unitaria è stata trasformata in realtà faticosamente, perché numerosi e svariatissimi erano gli ostacoli: esigenze produttive diverse e volte contrapposte, un certo spirito di concorrenza, al massimo un ideologismo verboso e rissoso che in realtà si riduceva a sterile immobilità, un far da « guardiani ai principi » da parte di alcuni, che era poi un continuo mettere mine sulla via dell'intesa unitaria.

Sono questi tutti mali costituzionali dell'editoria italiana che gli organizzatori di cultura ben conoscono ed ogni giorno combattono. Sono mali che in genere portano alla crisi il più volenteroso convegno culturale o la più agguerrita associazione di intellettuali. Se a Rimini ciò non è accaduto, lo si deve a vari elementi.

Responsabilità dello Stato

anzitutto, ha fatto da calamitante sfondo ideale la ragione antifascista. La difesa, cioè, di un libro veritiero, democratico, di organismi che rappresentano lo spirito costituzionalista della cultura italiana e insieme la lotta contro quelle tendenze, più o meno esplicite e corpose, che mirano a sopprimere spazi al pluralismo, all'autonomismo e alla molteplicità delle presenze culturali, che mirano cioè a far deperire il tessuto democratico e ad instaurare la concentrazione monopolistica già affacciata nel campo dell'editoria mediante atti di annessione o infiltrazione del grande capitale finanziario o di alcuni settori dell'industria a partecipazione statale.

Tutto questo, dunque, ha fatto da cemento unitario e ha retto bene di fronte a quei pericoli di divisione di cui si diceva. Ma, a meglio guardare, ciò che ha costituito la più forte spinta all'unità è stata la consapevolezza di una pericolosa crisi del libro e, d'altro canto, di un invertebrato assenteismo statale o di un suo fiscalismo tutto a sfavore dell'editoria di cultura, l'ormai insostenibile livello dei costi di produzione, l'inesistenza di una politica del credito in favore della piccola e media editoria, l'arretratezza delle strutture della pubblica lettura, la situazione asfittica della scuola, della ricerca, e in genere dei beni culturali.

Il dato più positivo del convegno è che tali problemi non sono stati visti, come nel passato, in modo staccato dalla situazione politica ed economica del paese. Si è capito — e in questa conquista di chiarezza non poco merito va a chi rappresentava il nostro partito (è stato registrato dalla stampa e dal convegno il fatto che il compagno Napolitano sia stato l'unico rappresentante di un partito democratico che abbia partecipato ai lavori pur essendo stati rivolti inviti a tutti i partiti dell'arco costituzionale) — che non si tratta di vedere in astratto quale consistenza abbia il pericolo di una concentrazione monopolistica nel campo editoriale al di là dei processi in atto, che pure vanno

analizzati e non sottovalutati, ma che al contrario occorre porre in stretto rapporto questo pericolo con la situazione oggettiva in cui oggi versano numerose aziende editoriali, soprattutto quelle piccole e medie, per rendersi finalmente conto che nuovi spazi a processi di concentrazione monopolistica possono aprirsi a seconda della linea di politica economica che prevarrà nel paese.

Questi pericoli cresceranno o saranno sconfitti a seconda che passi o venga bloccata una linea di restrizione indiscriminata sia del credito che della spesa pubblica, in modo particolare delle Regioni e degli Enti locali, una linea di cui richiama di essere vittime in primo luogo le attività culturali e democratiche, spesso definite un lusso. E' stata questa spinta a indurre le più varie case editrici democratiche (da Einaudi, Feltrinelli, La Nuova Italia, Laterza, Zanichelli, Editori Riuniti), sino ad arrivare alle minori) a ricercare un collegamento, un'intesa fattiva con le forze decisive di questo scontro di linee economiche, e cioè i sindacati, le regioni, gli Enti locali, i partiti della classe operaia.

Si è anche capito che gli esiti della battaglia, cioè le scelte della politica economica e culturale, vengono costruiti nei vari territori dello Stato, cioè nelle Regioni, e ai più vari livelli dei grandi organismi democratici di massa. Di qui anche la ricerca di circuiti nuovi che aprano alle grandi masse l'accesso alla lettura ed amplino l'area del consumo librario a contenuto democratico. Tesi, queste, che sono emerse in numerosi interventi: dalla necessità di collegare ogni discorso programmatico di lunga prospettiva allo sviluppo reale della società, che vuol dire « riconoscere, talvolta in anticipo, le tendenze vitali e aiutarle ad esprimersi in un rapporto di reciprocità che preveda nell'editore sia la capacità di dare che quella di ricevere » (Einaudi), alla proposta di un circuito distributivo gestito dai sindacati e dalle altre organizzazioni economiche e sociali democratiche (Editori Riuniti), dal richiamo alla difesa e alla promozione dei libri di qualità nella scuola e attraverso una battaglia quotidiana di docenti, studenti, genitori e altre forze sociali » (Zanichelli) all'impiego per un rinnovamento delle librerie che dia sbocco e spazio all'editoria democratica (Feltrinelli). Sono tesi e proposte che hanno trovato un'immediata risposta da parte dei sindacati, degli Enti locali e delle Regioni più impegnate nella battaglia per il rinnovamento culturale: tutti hanno dichiarato attraverso i loro rappresentanti una piena ed attiva disponibilità ad una azione unitaria con gli editori democratici.

Come si vede, dunque, a far crescere e maturare politicamente il convegno è stata la consapevolezza sempre più precisa che l'editoria non è più una corporazione o una categoria a sé stante, ma un grande settore di uno stesso fronte: in particolare, quello antifascista e democratico. E' con questo spirito, infatti, che è stata accettata la sottolineatura, resa esplicita dai nostri contributi, di un unico schieramento che congiunga le forze che si battono nei settori dei giornali, del radio-televisivo e a quelli dell'editoria, per un'informazione giornalistica e culturale che risponda alle esigenze di crescita del paese e non a quelle dei monopoli.

I problemi più urgenti

Tematicamente e politicamente così ricco, il convegno di Rimini ha definito alcune linee di azione, specie per ciò che concerne i più urgenti problemi dell'editoria. E' stato eletto un comitato di coordinamento (composto dagli editori Bertani, Boringhieri, Coines, De Donato, Editori Riuniti, Einaudi, Feltrinelli, Guaraldi, Jaca Book, La Nuova Italia, La Ruota, Laterza, Marsilio, Mazzotta, Savelli, Teti, Vangelista, Zanichelli e dai rappresentanti dell'Editrice sindacale e delle edizioni della Lega per le autonomie locali) che dovrà approfondire e

portare avanti la rivendicazione della funzione sociale di servizio pubblico dell'editoria e, pertanto, dei mezzi idonei a sostenerla: in particolare il credito per l'editoria di cultura e la garanzia del rifornimento delle materie prime; la costituzione di strumenti promozionali comuni a più editori; la instaurazione di un nuovo rapporto con le biblioteche e con gli enti pubblici; la creazione di strumenti comuni per una sempre più ampia pubblicizzazione e diffusione del libro democratico. Infine, si dovranno studiare i modi opportuni per arrivare — questione di grande rilievo — alla creazione di una Lega dell'editoria democratica.

Se anche questo obiettivo sarà realizzato, il convegno potrà dire di aver rafforzato il fronte della democrazia e dell'antifascismo e di aver costituito un momento di non scarso rilievo nella vita dell'editoria italiana.

Roberto Bonchio



Pino Reggiani — 1924: nascita di un movimento

Gli artisti italiani per il 50° dell'Unità

La visita della delegazione emiliana nelle zone liberate del Sud Vietnam

Solidarietà con il GRP

Calorosa manifestazione a Quang Tri — L'impegno dei democratici italiani per il riconoscimento del Governo rivoluzionario provvisorio — La violazione degli accordi di Parigi da parte degli Stati Uniti e di Saigon

Dal nostro inviato

QUANG TRI, giugno. La visita della delegazione emiliana nelle zone liberate del Sud Vietnam si è conclusa con un comizio a Quang Tri. In una sala traboccante di gente che si ammassava anche all'esterno, ha preso la parola il presidente del comitato popolare rivoluzionario di Quang Tri, Le San, che ha parlato della violazione degli accordi di Parigi da parte degli USA e di Saigon, riaffermando la volontà di pace della popolazione sudvietnamita e la sua determinazione a procedere nell'opera di ricostruzione, ad ottenere la completa indipendenza e giungere progressivamente alla riconciliazione e alla unificazione del paese. Le San ha avuto commosse parole di ringraziamento per la solidarietà politica e materiale del popolo italiano, dell'Emilia e di Bologna in particolare. Successivamente ha parlato il presidente del Consiglio regionale Armadori: « La nostra delegazione — ha detto — è venuta tra voi piena di ammirazione per ciò che avete fatto. Sono con me militanti di diversi partiti che, pure muovendo da concezioni e motivazioni ideali diverse, sono solidali con la causa del Vietnam ». Una solidarietà, ha aggiunto, che è anche « solidarietà con noi stessi », perché significa essere con tutti coloro che, in ogni parte del mondo, scorgono « il campo della pace, della giustizia e della fraternità ».

Il presidente dell'Assemblea emiliana ha ribadito solennemente l'impegno a lottare perché il governo italiano ri-

conosca il GRP: « Noi siamo qui per assicurarvi che la nostra solidarietà politica, ideale e materiale continuerà ». La coesistenza pacifica non è solo « la messa al bando della violenza militare, ma anche la condanna dell'oppressione economica e del neocolonialismo ». « Vi siamo profondamente grati — ha detto Armadori — per ciò che alla causa della coesistenza hanno ricoperto da leroismo, la saggezza, e l'umanità della vostra gente ».

A conclusione della manifestazione ha preso la parola il consigliere regionale Antonio Panieri, segretario del comitato emiliano di solidarietà con il Vietnam: « Erni ha auspicato il rafforzamento della solidarietà tra il popolo italiano e il popolo vietnamita: « Abbiamo chiesto e chiederemo che il governo italiano riconosca un fatto politico incontrovertibile e cioè la esistenza del GRP della repubblica del Sud Vietnam ».

Quando sul ponte di Hien Luong, emiliani e vietnamiti si sono abbracciati in un affettuoso arrievero, il presidente dell'Assemblea emiliana esprimendo un profondo sentimento della delegazione, ha detto che in questi giorni, attraverso la visione delle atrocità dell'imperialismo e della volontà di ripresa e di lotta del popolo di Quang Tri la solidarietà si è rafforzata come mai.

Una mostra su Musil aperta a Vienna

VIENNA, 17. Una mostra su Robert Musil (1895-1942) è stata inaugurata a Vienna nella biblioteca nazionale e rimarrà aperta sino al 6 luglio. La mostra è divisa in tre sezioni. La prima, la più ampia, offre una panoramica sulla vita e sull'ambiente dello scrittore: dall'atte di nascita al certificato di morte, attraverso le saglie scolastiche, i tempi della scuola militare, gli studi d'ingegneria presso il politecnico di Brno, poi quelli di filosofia a Berlino, dove Musil si laureò nel 1920; il matrimonio con la berlinese Marthe Hellmann, la partecipazione col grado di tenente dell'esercito austriaco alla Prima guerra mondiale (durante la quale fu redattore della « Soldaten-Zeitung »), il servizio presso l'ufficio stampa del governo di Vienna, l'attività di libero scrittore, l'emigrazione, l'esilio in Svizzera.